

Le classi della montagna

Da un'esperienza nella secondaria di primo grado suggestioni per tutta la scuola

di Stefano Piana, insegnante di scuola secondaria di I grado

Non sarei sincero se non dicessi che l'idea del progetto è nata dalla mia passione per la montagna.

Abito sulle alture nell'entroterra di Genova e nelle giornate terse di fine inverno, quando il sole comincia a guadagnare tempo, mentre scendo verso la mia scuola, mi capita di scorgere, nella rossastra luce dell'alba, l'abbraccio tra i monti bianchi di neve (qui gli Appennini e laggiù le Alpi, Liguri e Marittime) e l'azzurro del mare. I rilievi rosati della Corsica in lontananza a suggerire partenze che possono essere solo sognate a occhi aperti.

Poi, fuori della scuola, decine di ragazze e ragazzi infreddoliti, gobbi nei loro giacconi, cuffie piantate nelle orecchie e sguardi fissi agli schermi di smartphone o tablet. Sì, la scuola ha bisogno di riscoprire la bellezza, mi sono detto, bambine e bambini non sono più abituati: hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono... Chissà, forse tanta prepotenza, tanto bullismo, tanto bisogno di trasgressione potrebbe avere origine nel furto del cielo notturno inghiottito dall'inquinamento luminoso. Riscoprire il cielo stellato sopra di me per ritrovare la legge morale dentro di me. Salire sulla cima di una montagna per scendere nel profondo della propria interiorità e lì scoprire le domande ultime, le domande di senso, le domande di sempre, capaci di smuovere, di orientare, di far venire, persino, voglia di andare a scuola. E così ho cominciato, era il 2007, a organizzare, appoggiandomi alla locale sezione del CAI, il Club Alpino Italiano, escursioni con le classi.

Ricordo ancora molto nitidamente la prima. L'obiettivo principale era imparare a orientarsi usando carta e bussola. Meta l'osservatorio na-

turalistico del CAI di Bric Guana ai laghi del Gorzente (nell'Appennino tra Genova e Alessandria). Era il 7 dicembre. Giornata pessima: nebbia fitta, vento gelido, fango sul sentiero. Al ritorno ci siamo persi, lo scuolabus è dovuto venire a recuperarci da un'altra parte... A sera, un po' timoroso, faccio un giro di telefonate ai genitori: che cosa avrebbero potuto dirmi? Avevo riportato loro i figli fradici e infangati. Avevo preparato parole di scusa, tentativi di giustificazione. E invece: "Grazie, professore! Non ho mai visto mia figlia così contenta dopo una giornata di scuola"; "Da quando è entrato in casa, non ha ancora smesso di raccontare..."; "Ne farete altre, vero?"

Ho fatto scrivere due testi: un mito sull'origine della nebbia e un racconto di avventura. Leggendo (e correggendo) ho capito che in quell'escursione forse avevamo fallito l'obiettivo principale (ci eravamo persi, altro che orientamento con cartina e bussola!), ma ne avevamo centrato un altro, non programmato: far nascere il gruppo classe.

Ho capito anche che con quella classe, con quel gruppo di genitori avrei potuto sperimentare una scuola oltre la scuola e così siamo stati nel Parco del Gran Paradiso, nel Parco dell'Antola, sull'altipiano di Asiago, sul Carso... Siamo scesi a Roma per visitare Senato e Quirinale, dopo aver incontrato Sindaco, Giunta provinciale e Presidente del Consiglio regionale... Siamo volati a Bari per un concorso letterario... Abbiamo contemplato dalla cima di una montagna prima il tramonto e poi l'alba; abbiamo scritto poesie in quota, contemplato il cielo stellato...

Esperienza dopo esperienza, abbiamo costruito la nostra storia di classe vivendo momenti

memorabili che, a ogni racconto, si sono via via sbiaditi e trasfigurati in una sorta di mito fondativo. Le alunne e gli alunni di quella classe oggi si preparano per l'esame di stato ma ancora raccontano con l'entusiasmo di allora, con la stessa luce negli occhi, forse temperata da un riflesso di nostalgia.

Nel frattempo sono arrivate le *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, nelle cui prime pagine ("Cultura, scuola persona" e "Finalità generali", pp. 4-9) mi è parso di trovare il fondamento valoriale e normativo della scuola oltre la scuola, di una scuola aperta al territorio e all'interiorità, alle comunità di cui è intessuto il territorio nella duplice dimensione spazio (le comunità di oggi) – temporale (le tradizioni culturali). Il 2012 è anche l'anno in cui è stata rinnovata l'intesa tra M.I.U.R. e CAI che consolida la collaborazione avviata nel 1997.

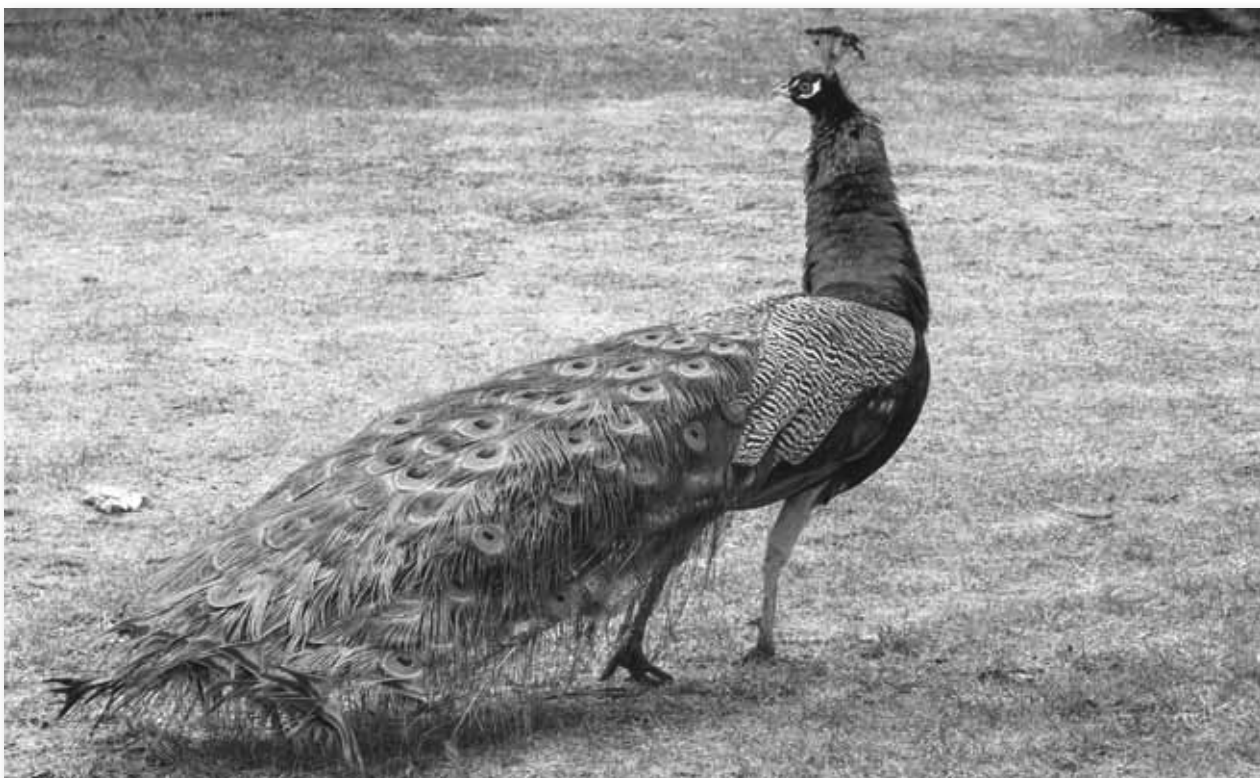
Sulla base di questi due documenti ho progettato per conto della mia scuola "Le classi delle montagne", un percorso interdisciplinare trien-

nale di educazione alla montagna per le classi a tempo prolungato. Il progetto, patrocinato dai due Comuni sul cui territorio insiste l'Istituto Comprensivo, si avvale anche della collaborazione di un'associazione locale di promozione della cultura del territorio e del supporto tecnico di una nota catena di negozi di articoli sportivi (fornitura di un kit base per escursionismo a ogni allievo e lezioni di personale esperto su equipaggiamento e attrezzatura).

Portare bambine e bambini, ragazze e ragazzi in montagna in un tempo come il nostro è una scelta forse controcorrente ma, appunto, necessaria. Come agli inizi del CAI, quando la via dei monti era apparsa a Quintino Sella, fondatore del sodalizio, la più adatta a formare i nuovi cittadini del neonato Regno d'Italia, così oggi percorrere a piedi il nostro territorio può aiutare i giovanissimi a maturare una nuova cittadinanza, la cittadinanza adeguata per un'Europa che, sia pure faticosamente, sta crescendo.

"Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi, ché vi troverete forza, bellezza, sapere e





virtù". Questo il valore educativo e formativo della montagna secondo il Sella (le parole sono state pronunciate per il brindisi finale al banchetto del Club Alpino in Torino il 10 agosto 1874). Valeva a fine Ottocento, vale oggi, forse oggi con più urgenza.

Per ragazzine e ragazzini dagli 11 ai 14 anni andare in montagna significa scoprire mondi e valori a loro sconosciuti:

- la fatica che conduce al raggiungimento del risultato;
- la lentezza che dosa le forze;
- il silenzio che porta dentro se stessi, al cuore del proprio io;
- il riconoscimento dei propri limiti;
- la condivisione e la solidarietà che il camminare insieme produce;
- la scoperta di un mondo vasto nello spazio e profondo nel tempo che si apre a due passi da casa;
- il valore della scienza come osservazione, ricerca e cura;
- il senso della poesia come linguaggio capace di dire l'indicibile;
- il gusto dell'avventura;

▪ il riconoscimento di una tradizione antica e saggia delle genti che abita(va)no le terre alte... Ma per questa meravigliosa età, si tratta soprattutto di schiudere davanti agli occhi la bellezza che accende la meraviglia. Se questa scintilla scocca, il gioco è fatto. I ragazzi, tutti i ragazzi, hanno bisogno di bellezza autentica, non effimera, non mendace, non strumentale. Dall'incontro con la bellezza può scaturire la ricerca della conoscenza e del bene, della "canoscenza" e della "virtù", per dirla con Dante, che insieme umanizzano l'umanità. E tutti constatiamo quotidianamente quanto oggi ci sia bisogno di recuperare il senso del nostro essere uomini.

Concretamente, al momento della presentazione della scuola media alle alunne e agli alunni (e ai loro genitori) dei diversi plessi della scuola primaria del nostro Istituto, illustriamo a grandi linee il progetto che caratterizza, come detto, il corso a tempo prolungato. A iscrizioni avvenute, convochiamo gli iscritti e i loro genitori per una dettagliata presentazione insieme agli accompagnatori di alpinismo giovanile del CAI. Puntiamo molto sulla comunicazione chiara e completa di finalità, obiettivi, metodo-

logia... perché le famiglie siano consapevoli e le alunne e gli alunni motivati (chiudiamo l'incontro, di solito, con due frasi: «... mollare gli ormeggi e andare, perché camminare rischiarla la mente, conforta il cuore e cura il corpo» di Paolo Rumiz e «La fatica non è mai sprecata, soffri ma sogni. Per battere il tempo devi soffrire» di Pietro Mennea). In prospettiva, stiamo pensando a strutturare meglio il lavoro di continuità prossima prevedendo un'escursione a fine maggio in cui i compagni di prima e seconda media accolgano la nuova classe che, in teoria, si formerà a settembre (sulla continuità remota stiamo già lavorando: a giugno scorso, la prima classe delle montagne ha costruito, con gli insegnanti di italiano, geografia, scienze, musica e arte, un racconto in parte divulgativo, che cos'è la montagna, in parte narrativo, una storia di vita in montagna, per i compagni della scuola dell'infanzia). In teoria, perché la consapevolezza del progetto, l'iscrizione volontaria, la stretta collaborazione con le maestre delle classi quinte del nostro Istituto ci consentono di "costruire" la classe alcuni mesi prima dell'inizio ufficiale della scuola. A giugno scriviamo una lettera personale a ogni iscritto nella quale oltre a ricordare il senso del progetto che è stato scelto proponiamo alcuni "lavori estivi": un'escursione da documentare con una relazione e un testo di autopresentazione in cui, in particolare, emerga il rapporto personale con la montagna e/o col camminare. Da questi "documenti" si parte a settembre per favorire la conoscenza reciproca e iniziare seriamente a lavorare alla costruzione del gruppo.

La collaborazione con le famiglie è fondamentale non solo perché le escursioni terminano in luoghi e in orari in cui i mezzi pubblici non sono disponibili (e non sempre l'orario di arrivo preventivato può essere rispettato), ma, prima ancora, perché "uscire" dalla scuola in questo modo significa anche "uscire" dal tempo scolastico: alunni e genitori (ma anche insegnanti) sono chiamati a mettersi in gioco e a giocare parte del proprio tempo libero, gratuitamente. Per le famiglie significa saper conciliare la complessa gestione dei tempi di vita con una scuola esigente ma, credo, appagante (nell'ottobre scorso la mia classe seconda ha totalizzato 45 ore in una

settimana a fronte delle 36 previste dal tempo prolungato!).

Ma uscire significa anche fare incontri impreveduti e "provvidenziali". Nelle nostre escursioni ci siamo imbattuti nel premio Itas Montagnav(v)entura che ci ha consentito di collegare meglio l'educazione alla montagna e la pratica della scrittura; nell'alpinista-scrittore-editore Andrea Parodi, esempio di come due passioni, i libri e la montagna, possono essere coniugate e diventare una professione; nelle guide dei diversi parchi che uniscono la competenza all'amore per le loro terre alte.

La progettazione triennale comporta anche il vantaggio di programmare viaggi di istruzione che diventano per la classe mete non solo geografiche (in prima le Alpi occidentali con la Valle d'Aosta, in seconda le Alpi centrali con l'Adamello, in terza le Alpi orientali con le Dolomiti) ma, appunto, formative della persona e del gruppo. Perché un viaggio trasforma, allarga e approfondisce le conoscenze, arricchisce le esperienze, rinsalda le relazioni, consolida il senso di appartenenza, apre allo spazio e al tempo.

Quando, lo scorso anno scolastico, per un approfondimento sul tema delle regole, la classe prima ha intervistato pubblicamente Adriano Sansa, allora presidente del Tribunale dei minori, un terzo della classe non si è sentito coinvolto, ha subito e, in parte, abbandonato il lavoro. Un anno dopo (una decina di escursioni dopo), l'ottobre scorso, analoga attività, l'intervista pubblica al già menzionato Andrea Parodi, ha visto la partecipazione di tutti: chi ha curato i volantini, chi ha steso i testi e le domande, chi ha presentato.

Mi piace concludere lasciando la parola ai protagonisti del progetto che così raccontano come vivono questo tipo di scuola:

La montagna forma la classe e l'amicizia tra i compagni, migliora le relazioni con i professori" osserva Marta. E "Lo stare insieme divertendosi, non solo stare in classe a fare lezioni, ma cercare di fare un altro tipo di scuola, ampliando i nostri orizzonti fino alla montagna, imparando a rispettare la natura e a sopportare la fatica di scalare una cima, crescendo insieme" dice Elisa. Mirko conferma: "È libertà di movimento e di pensiero".



Mensile di letteratura
e illustrazione
per il mondo dell'infanzia

numero 354 - luglio/agosto 2018 - € 8.00

ANDERSEN



SPED. ABB. POST. - COMMA 26 - ART. 2 LEGGE 549/95



ANDERSEN
libri & idee - scuola & biblioteca

periodico mensile, anno XXXVII, n. 354 - luglio/ago-
sto 2018 - Reg.Trib. di Genova n° 40 del 2.12.82 -
ISSN 182815015 - **Direttore Responsabile**
Barbara Schiaffino - **Direzione, redazione,**
amministrazione e pubblicità
Feguagiskaistudios, via Crosa di Vergagni 3r, 16124
Genova, tel. 0101275.75.44, fax 010125.10.838 -
Stampa ME.CA, Recco (Ge)

Direttore
Barbara Schiaffino

Coordinamento redazionale
Walter Fochesato, Anselmo Roveda

Hanno collaborato a questo numero

Massimo Angelini
Orietta Berlanda
Pino Boero
Alessandra Carli
Vania Imbrogiano
Melania Longo
Mara Pace
Anna Pedemonte
Stefano Piana
Caterina Pozzo
Caterina Ramonda
Giovanna Riccobaldi
Martina Russo
Vera Salton
Stefano Trucco
Lara Vozella
Monica Zecchino

Copertina di
Nicola Magrin

Abbonamento annuo (10 numeri + Annuario)
Euro 69,00 /Estero (Paesi europei) Euro 99,00 /
Estero (Paesi extra Europa) Air Mail Euro 120,00
c.c.post. 13609169 Genova

© 2018 Andersen

Il copyright, ove non specificato, deve intendersi
degli autori. Foto, testi e disegni, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.



Questo periodico è associato all'
UNIONE STAMPA PERIODICA
ITALIANA

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale di Barbara Schiaffino.....	pag. 5
SPECIALE: LA MONTAGNA E L'IMMAGINARIO	
Illustratore di copertina: Nicola Magrin di Walter Fochesato	pag. 6
Intervista a Paolo Cognetti di Monica Zecchino	pag. 9
Lo spirito della montagna. Intervista a Reinhold Messner di Anselmo Roveda	pag. 10
Sentieri di libri di Caterina Ramonda	pag. 12
Il Masetto: per guardare e nominare il mondo di Melania Longo	pag. 17
Lassù per le montagne... di Pino Boero	pag. 18
Le montagne si scalano in orizzontale di Massimo Angelini.....	pag. 20
Sussurando agli animali. Intervista a Giuseppe Festa di Anna Pedemonte.....	pag. 21
Heidi e Uorsin di Anselmo Roveda.....	pag. 24
Salire in montagna. Alpi ribelli di Caterina Ramonda.....	pag. 26
Esperienze/ Classi delle Montagne di Stefano Piana.....	pag. 28
Testimonianze/ Libri nella roccia di Orietta Berlanda.....	pag. 30
Montagne illustrate di Walter Fochesato.....	pag. 33
Scout uguale avventura di Mara Pace.....	pag. 36
Pellicole in vetta di Stefano Trucco.....	pag. 38
Notiziario	pag. 40
Vetrina / le recensioni	pag. 42



Indirizzi e contatti
dell'editoria ragazzi

L'Albo d'oro
del Premio Andersen

I finalisti 2018:
tutte le recensioni

Gli autori delle
copertine di Andersen

Speciale/
Gualtiero Schiaffino:
con un racconto inedito
di Davide Morosinotto

*L'ANNUARIO È RISERVATO ESCLUSIVAMENTE AGLI ABBONATI DELLA RIVISTA

Classi delle Montagne

Un percorso educativo tra montagna e letteratura nella scuola secondaria di I grado

di Stefano Piana

24 maggio 2018. Ultima ascensione, penultima escursione. A lungo desiderata, sognata a inizio percorso. Come d'abitudine, quando il sentiero si è già mangiato parte delle nostre forze, quando da più parti si è levata la classica domanda - Quanto manca, prof? -, con la più classica delle risposte - Mezzoretta, ragazzi! -, propongo il quarto d'ora di camminata silenziosa. Si procede in fila indiana, in silenzio, protesi ad ascoltare la montagna e sé stessi. Sì, perché in fondo il senso ultimo del progetto è questo: salire per scendere, raggiungere la vetta per guardare l'ultimo orizzonte e vedere meglio dentro di sé: chi sono io? qual è il mio orizzonte?

"Prof, l'ha fatto apposta, vero?"

"Che cosa?"

"Il giorno. Oggi. Il 24 maggio."

"Perché?"

"Per la Grande Guerra. Non era oggi che i soldati attraversarono il Piave? L'anno scorso eravamo sulle trincee del Tonale..."

"E leggevamo Ungaretti, Rebora, Alvaro..."

Lascio la testa del gruppo alla guida naturalistica che ci accompagna, mi scosto di lato e li guardo passare uno dopo l'altro: osservo i loro volti, scambio qualche sorriso, ascolto i loro respiri affannati, i loro passi e, quando ormai tutta la fila mi precede e procede zigzagando lungo la traccia del sentiero con-

tempo: come sono cresciuti, come avanzano sicuri e fieri... ci avvolge l'impalpabile complicità di avercela fatta: siamo cresciuti come singoli e come gruppo, siamo la Terza Classe delle Montagne!

Mettiamo piede sulla vetta. C'è vento, non quanto ce ne saremmo aspettato. Ma ciò che più ci delude è la violenza delle tracce antropiche sulla vetta. Certo anche la nebbia, che "con ampi banchi il guardo esclude", ci mette del suo. Leggo incredulità mista a delusione: che ci avrà trovato quassù Petrarca, prof? Nessuno osa la domanda, ma io la sento. So per esperienza che con i preadolescenti la poesia funziona ma a pancia piena. Mangiamo, scattiamo qualche foto. La più attesa quella di gruppo con la maglietta fresca di stampa per l'occasione, sorpresa dei ragazzi che l'hanno disegnata. Iniziamo a scendere, poco sotto la cima, in un punto riparato un poco discosto dal sentiero. Siamo fuori dal viavai di escursionisti, ciclisti, turisti... non si vede la strada. Si intuisce la distesa della pianura all'intorno, si sente il pizzico nostalgico di un panorama mozzafiato nelle giornate giuste... come probabilmente fu quella memorabile del 26 aprile 1336. I ragazzi si sistemano, distribuisco il testo e, lasciata doverosamente l'introduzione alla voce del vento, inizio a leggere:

"Oggi spinto dal solo desiderio di vedere un luogo celebre per la sua altezza, sono salito sul più alto monte di questa regione, chiamato giustamente Ventosa. Da molti anni mi ero proposto questa gita; come sai, infatti, per quel destino che regola le vicende degli uomini, ho abitato in questi luoghi sino dall'infanzia e questo monte, che a bell'agio si può ammirare da ogni parte, mi è stato quasi sempre negli occhi."

Forse qualcuno coglie l'incrinatura della voce... Vinco la commozione e la tentazione di fermarmi per spiegare i passaggi più ardui. Non coglieranno tutto, ma non importa, vorrei che capissero che questo testo non è come gli altri, che leggerlo quassù non è come studiarlo seduti in aula. Qui la letteratura abbraccia la vita.

Le storie dell'alpinismo ci insegnano che Petrarca è il primo che abbia lasciato traccia scritta, appunto la famosa lettera a Dionigi da Borgo San Sepolcro, dell'ascesa al Ventoux, anzi dell'ascesa a un monte non per un motivo pratico (cercare un'erba o un cristallo), ma per vedere l'effetto che fa, per contemplare il panorama. Certo, da sempre l'uomo, per la banale faccenda che è dotato di piedi, ha attraversato le montagne e l'incredibile storia di Ötzi, l'uomo del Similaun, lo dimostra. Ma di lui sappiamo solo

ciò che la sua mummia e i vari reperti trovati fortunatamente tra i ghiacci ci raccontano. Per sapere che cosa rappresenti la montagna per la formazione di una persona, per esplorarne le risonanze interiori occorre che trascorran i millenni, occorre aspettare Petrarca.

Tra qualche giorno si concluderà il percorso di questa terza classe: ragazzi, docenti e accompagnatori del C.A.I. penetreremo dentro la montagna. Nel finalese, armati di caschetto e frontale, faremo esperienza di grotta e, all'interno, della tenebra totale. Nell'oscurità e nel silenzio, senza fretta, dopo che, contrariamente all'esperienza quotidiana, gli occhi non si saranno abituati al buio e avranno continuato a vedere nero, risuoneranno le parole di Ulisse attraverso le parole di Dante ripetute da Primo Levi (*Il canto di Ulisse di Se questo è un uomo*):

"Ecco, attento Pikolo, apri gli occhi e la mente, ho bisogno che tu capisca:

*Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e canoscenza.*

Come se anch'io lo sentissi per la prima volta: come uno squillo di tromba, come la voce di Dio.

Per un momento, ho dimenticato chi sono e dove sono. Pikolo mi prega di ripetere. Come è buono Pikolo, si è accorto che mi sta



facendo del bene. O forse è qualcosa di più: forse, nonostante la traduzione scialba e il commento pedestre e frettoloso, ha ricevuto il messaggio, ha sentito che lo riguarda, che riguarda tutti gli uomini in travaglio, e noi in specie; e che riguarda noi due, che osiamo ragionare di queste cose con le stanghe della zuppa sulle spalle.”

Riemersi alla luce, volgeremo lo sguardo alla Provenza, torneremo con la memoria a oggi, alla nostra salita al Ventoux, e poi risaliremo indietro lungo i secoli fino a raggiungere di nuovo Petrarca, questa volta sull'Appennino emiliano da dove, dopo aver vagato “di pensieri in pensieri, di monte in monte” il poeta lascia che si libri in volo la sua canzone “oltra quell'alpe / là dove il ciel è più sereno e lieto” perché raggiunga il suo amore. La poesia, così, intreccia tempo e spazio, sogno e realtà e consente di spostarsi da una catena montuosa all'altra semplicemente sospirando.

Oggi *Le Classi delle Montagne* è un progetto educativo didattico che caratterizza il corso a tempo prolungato di una scuola secondaria di primo grado nella provincia di Genova, tra i monti e il mare. Finora ha coinvolto 94 alunni, cinque classi; tre hanno già completato il percorso, a settembre partirà la sesta. Con la scuola collabora il

Club Alpino Italiano e il premio letterario ITAS Montagnavventura: didattica, escursionismo, lettura, scrittura, osservazione naturalistica si intrecciano. Di ogni escursione ciascuno prende nota sul suo quadernino delle escursioni: meteo, dislivello, quote, percorso, osservazioni naturalistiche... e qualche riflessione, qualche pensiero, un paio di versi, l'abbozzo di un racconto... La finalità generale non è diversa da quella disegnata dalle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, gli obiettivi educativi e didattici, trasversali e disciplinari, sono gli stessi; soltanto si cerca di raggiungere la meta, la formazione della persona, passando attraverso le montagne. E le montagne si rivelano colleghe dalla lunga esperienza, capaci di tirare fuori (educare) dai ragazzi il meglio. Le montagne custodiscono il segreto di parole che rischiano l'oblio: fatica, gratuità, rinuncia, solidarietà, ricerca, interiorità, lavoro su di sé (*otium!*)... È ancora Petrarca il primo ad aver intuito questa dimensione pedagogica delle terre alte, proprio sulla vetta del Ventoux. Sul piccolo pianoro di cima, infatti, riflette sulle parole delle *Confessioni* di Sant'Agostino, che, leggendole mentre osserva lo spettacolo del panorama, gli paiono scritte apposta per lui.

Non so dire quanto colgano i pre-adolescenti di tutto ciò. Alle superiori, almeno alcuni, ritroveranno questi autori e li collocheranno in un preciso contesto storico culturale, li affronteranno col giusto piglio filologico. Ma alle medie, forse, è importante organizzare un primo incontro, favorire un primo contatto con la letteratura, proporla come, per dirla con espressioni care ai ragazzi, “migliore amica” che “c'è sempre per te”, che anche nei momenti difficili “ti sa dire la cosa giusta” e “non ti tradisce mai”. Ogni classe ha la sua storia, le sue montagne, i suoi autori. Così c'è la classe di *Iliaca*, la poesia di Kostantinos Kavafis, che Pino Petruzzelli ha regalato alla quarta classe delle montagne col suo spettacolo *Mediterraneo*, e c'è la classe di *Antico, sono ubriacato dalla voce di Montale*. È la prima classe delle montagne, la classe che scalo e discese il Monte di Portofino fino al faro da dove salutò il mare immenso di fronte proprio con le parole degli *Ossi* riprese poi in terza a Punta Martin, mille metri sopra il mare di Genova, in una giornata ventosa e tersa, una di quelle giornate in cui la tramontana regala a chi risale le creste della Liguria (“e quindi il mar da lungi e quindi il monte”) la vista che spazia dalle Apuane al Rosa passando per la Corsica.

Ma alcuni autori, come Dante e Petrarca, accomunano tutte le classi delle montagne; alcune esperienze, che ci piace chiamare imprescindibili, cerchiamo di proporle a tutti. Il monte Antola, la montagna dei genovesi, ha la voce Leopardi. Arrivati in terza, ragazzi docenti e accompagnatori C.A.I. salgono di sera con torcia frontale, cena al sacco lungo il sentiero. Arrivati al rifugio, dopo una prima sistemazione, escono sulle terrazze. Sdraiati occhi all'insù si perdono tra le *vaghe stelle dell'Orsa* e nel silenzio della notte odono un canto, un canto notturno: *Che fai, tu, luna in ciel? Dimmi che fai, / silenziosa luna?*

La mattina dopo, di buon'ora, tutti in piedi. Salgono fin sulla vetta e lì attendono l'alba. Il sole, appena si leva da oriente accende l'arco alpino ad occidente. Risplende il Mediterraneo a sud. Il vento accarezza, il freddo punge. Contemplano. Si sparpagliano sulla cima silenziosi. Ciascuno con sé stesso e il suo diario personale e... *il naufragar gli è dolce in questo mare.* ■

Nella foto:
la classe 3^{AD} della scuola secondaria di 1° grado Alice Noli di Campomorone declama *Antico, sono ubriacato dalla voce di Montale* contemplando il Mediterraneo dal monte Pennello prima di salire su Punta Martin.



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

aprile 2019 € 3,90

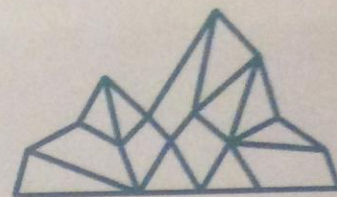
LEGÀTI E SICURI

La corda: tra pratica,
teoria, poesia e ricordi
di scalate

Montagne360 Aprile 2019 € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 79/2019. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano - Prima in ristampa il 22 maggio 2019.

ISSN 2280-7764



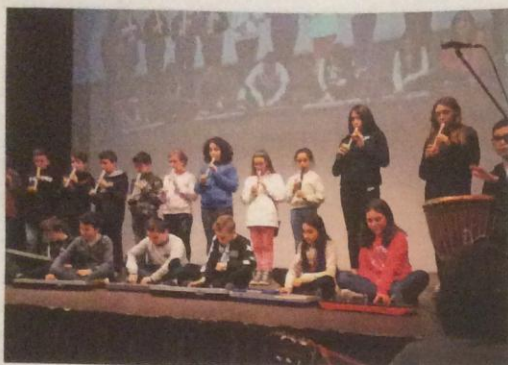


TRA GLI ALUNNI DELLE CLASSI DELLE MONTAGNE DI CAMPOMORONE (GE)



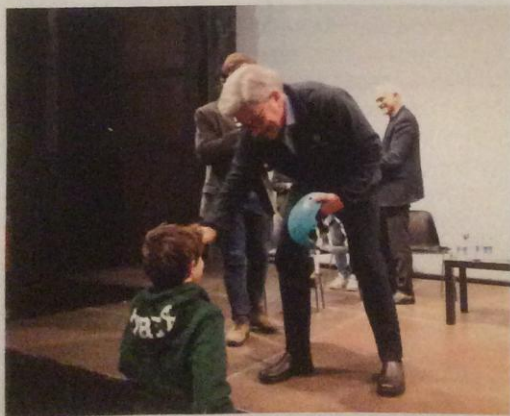
«L'incontro con il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti è andato molto bene: hanno partecipato in tanti, tra alunni, genitori ed ex alunni delle classi delle montagne della nostra scuola, oltre ad appassionati e Soci, anche non iscritti alle Sezioni di Bolzaneto e Sampierdarena, con le quali collaboriamo nelle nostre attività». È stato questo il commento del prof. Stefano Piana dopo l'appuntamento dello scorso 8 febbraio a Campomorone (GE), nel quale i suoi alunni delle "Classi delle Montagne" della scuola media Alice Noli (IC Campomorone Ceranesi), hanno trascorso un pomeriggio con il Presidente generale, nell'ambito della seconda edizione di "Montagna: bellezza, sapere, virtù". Il professore, proprio per il progetto di educazione alla montagna denominato "Le Classi delle Montagne" (del quale è stato l'ideatore), ha ricevuto la Menzione speciale nell'edizione 2017 del Premio Marcello Meroni. Tornando all'incontro dell'8 febbraio la classe prima ha presentato una canzone

composta dagli stessi alunni, una sorta di invito al cammino nelle Terre alte. «Arriviamo in cima, arriviamo tutti se ci sei anche tu», è il messaggio che i giovanissimi hanno voluto lanciare con il loro brano musicale, composto durante una prolungata assenza di un compagno. Le escursioni sono iniziate dopo il suo ritorno in classe. I ragazzi di seconda hanno presentato una sintesi delle escursioni fatte, con dati tecnici, osservazioni e immagini, mentre la terza ha realizzato un'intervista al Presidente Torti, ponendogli una quindicina di domande. Gli alunni, per prepararle, si sono documentati sui valori, gli obiettivi e le attività del Cai, attraverso la lettura di *Montagne360* (in particolare degli editoriali firmati dal Presidente) e dei contenuti pubblicati sui siti web del Sodalizio. «L'ultima domanda riguardava la montagna che i ragazzi devono assolutamente salire nel corso della propria vita», continua Piana. «La vostra montagna interiore, è stata la risposta di Torti, la scalata più importante è quella dentro di voi, quella che affrontate ►



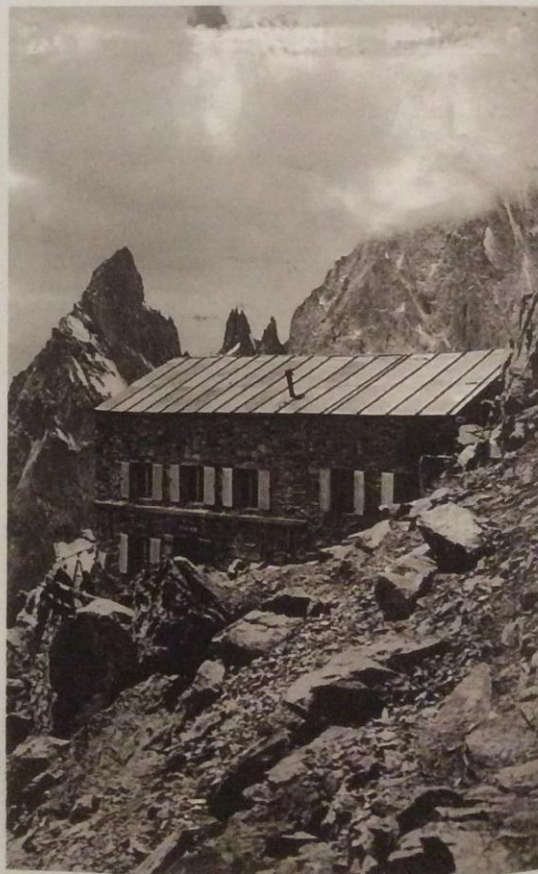
> segue dalla pagina precedente

per crescere. Una risposta davvero affine alla finalità del nostro progetto, ossia la sperimentazione e la conoscenza della montagna come maestra di vita». Quest'anno il progetto delle "Classi delle Montagne" (che prevede per gli alunni uscite sul territorio, ma anche approfondimenti culturali e letture a tema) è stato ulteriormente ampliato con le convenzioni con la Croce Rossa (Comitato di Campomorone) e con il Soccorso Alpino e Speleologico Liguria. «L'esigenza è nata dalla presenza in prima di un alunno disabile e dalla nostra volontà (e dal suo diritto) di farlo partecipare alle uscite in montagna», conclude Piana. «Da quest'anno così, non solo il nuovo compagno partecipa come tutti gli altri, ma la sua presenza dà la possibilità a tutti di ricevere nozioni sulla sicurezza in montagna, grazie appunto all'intervento dei volontari di Croce Rossa e Soccorso Alpino». La bella giornata ligure del Presidente generale ha previsto poi la visita del Museo della Montagna di Bolzaneto, guidato dai Soci che si occupano della sua gestione, e della sede sociale del Cai Bolzaneto, dove ha condiviso la cena, a base di prodotti del territorio, con i Soci e con i docenti della scuola di Campomorone. A loro Torti ha rivolto un caloroso saluto, illustrando le ultime iniziative e i progetti futuri del Socializio. *



Una nuova vita per il Rifugio Torino Vecchio

Il Rifugio Torino Vecchio, dismesso nel 2015 a seguito della completa ristrutturazione del Rifugio Torino Nuovo, era ultimamente utilizzato unicamente come ricovero di emergenza, nonostante la sua straordinaria posizione strategica e memoria storica. Ora, per iniziativa delle Sezioni Cai proprietarie (Torino e Aosta) e grazie al contributo determinante del Fai (Fondo ambiente italiano), il rifugio tornerà, nell'arco dei prossimi due anni, a rappresentare non solo la testimonianza di un glorioso passato, ma anche un "luogo del cuore" estremamente significativo. Il progetto, a cui stanno lavorando tecnici, architetti, storici e intellettuali, intende rendere il Rifugio Torino Vecchio da un lato un luogo della memoria delle prime conquiste alpinistiche sul versante italiano del Monte Bianco, dall'altro un ponte immaginario verso la montagna dell'oggi e del domani: uno spazio, cioè, dove riflettere sulle criticità odierne delle Terre alte e dove contemplare un paesaggio straordinario, che occorre comprendere a fondo per poterlo preservare. L'iniziativa fa parte del "Progetto Alpe - L'Italia sopra i 1.000 metri". L'obiettivo è inaugurare la struttura nell'estate del 2021. *



L'ESPERIENZA

La "Quarta classe delle montagne", accompagnata dall'insegnante di Italiano, ha sperimentato che la solidarietà e l'aiuto reciproco sono il migliore antidoto alla tentazione di mollare. Ricevendo il plauso di Mattarella

"Istruzione no estinzione" Anche il Miur per l'ambiente

Da ieri, la facciata del Miur riporta lo slogan: "Istruzione, no estinzione". «Il segreto del futuro – ha scritto su Facebook, il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti – è tutto raccolto in queste tre parole. La lotta ai cambiamenti climatici passa dalle iniziative di tutti noi, ogni giorno, partendo dalle scuole, dalle accademie e dalle università, per contaminare positivamente le imprese e il resto della società. La chiave di tutto è la creazione di una nuova economia, fondata sulla conoscenza, unico vero volano dello sviluppo sostenibile».

Il prof e la scuola che fa crescere

La "lezione" che la vita ha messo davanti ai ragazzi delle medie di Campomorone, nel Genovese: uniti hanno elaborato il dramma della morte della compagna Petra, ricordata sui monti che amava

PAOLO FERRARIO

È così anche la "Quarta classe delle montagne" ha alzato le vele, prendendo il largo nel mare inesplorato delle scuole superiori. Itaca è ancora lontana, ma questi tre anni alle medie "Alice Noli" dell'Istituto comprensivo di Campomorone, sulle colline che si affacciano su Genova, resteranno impressi per sempre nel cuore di alunni e professori, protagonisti di un viaggio che, improvvisamente, si è rivelato molto duro e faticoso. Al-

l'inizio della seconda, questi adolescenti hanno dovuto affrontare il dramma di Petra, una compagna di classe si è tolta la vita, «sopraffatta da una disperazione di cui nessuno aveva colto i segni, inspiegabilmente ha rinunciato». Così, l'insegnante di Italiano, Stefano Piana, ha cercato di spiegare ai ragazzi l'enormità di quanto era accaduto alla giovane amica. Ma, più delle parole, è valso il «camminare insieme» per lo stesso sentiero. Un metodo che, alle medie di Campomorone, non è soltanto un modo di dire

ma proprio una modalità di fare scuola, ormai da più di un decennio. Più volte, nel corso dell'anno, i ragazzi compiono escursioni sui monti della Liguria e tra le cime più frequentate c'è Punta Martin, rilievo di mille metri che si può raggiungere, a piedi, dal Santuario della Guardia. Proprio su questa vetta, al termine del triennio delle medie, la classe ha voluto ritrovarsi, per ricordare, ancora una volta insieme, Petra. Il suo nome, insieme a quello di tutti i compagni, è stato inciso su una pietra a forma di stella, che

è stata posizionata poco sotto la croce della cima, durante una semplice ma sentita cerimonia svoltasi pochi giorni fa. Alla quale hanno preso parte anche la madre e la sorella della ragazza, che in questo modo hanno voluto "congedarsi" dal-

le classe, in quest'anno diventata un po' la loro seconda famiglia. Davvero commovente l'abbraccio con cui tutti i ragazzi le hanno volute salutare, quasi che, attraverso loro, potessero, ancora una volta e definitivamente, manifestare l'affetto per

l'amica così drammaticamente scomparsa.

«L'idea di lasciare un segno a ricordo di Petra è venuto agli stessi alunni», sottolinea il professor Piana, che con i colleghi e la dirigente, insieme a un team di psicologi, ha accompagnato gli studenti nel difficile lavoro di elaborazione del dramma. Che ha toccato il cuore delle massime istituzioni. In primavera, la "Quarta classe delle montagne" è stata ricevuta al Quirinale dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e dalla presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati. Anche da loro, i ragazzi hanno ricevuto parole di incoraggiamento e la sollecitazione a proseguire il cammino, restando uniti.

«L'eredità che ci lascia Petra – riprende Piana – è proprio questo camminare insieme e la consapevolezza che, tutti uniti, si possono affrontare le avversità che la vita ci mette davanti. Basta cambiare il punto di vista e affidarsi a chi ci vuole bene».

Durante uno degli ultimi lavori fatti in classe, il professor Piana ha chiesto a ciascuno di scrivere su un foglio, in forma anonima, un aggettivo che identificasse un compagno. «Poi – riprende l'insegnante – ognuno ha pescato un foglietto a caso, così che tutti avessero un dono, una "pietra" che lo guidasse nell'esistenza, insieme al ricordo di questi tre anni trascorsi insieme. Anche così vogliamo ricordare e restare idealmente uniti a Petra, che, come hanno detto i ragazzi, resterà per sempre nei nostri cuori».



Gli alunni della "Quarta classe delle montagne", con i loro insegnanti, a Punta Martin. A destra, la targa a ricordo di Petra, con le firme di tutti i compagni, posizionata poco sotto la cima



Sergio MATTARELLA
Presidente della Repubblica

«Conservate con affetto il ricordo di Petra e prestate sempre attenzione ai problemi gli uni degli altri. Avrete altri impegni e nuove amicizie: per tutti questo modo di comportarsi e di vivere è quello migliore, più autentico e prezioso»



Elisabetta CASELLATI
Presidente del Senato

«Le istituzioni hanno il dovere di essere vicine alla vita concreta dei singoli e della comunità, alle loro sofferenze e difficoltà. Sono questi il loro senso e la loro funzione principale»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di una sana polemica c'è sempre bisogno

UMBERTO FOLENA



Il guaio è che non c'è più la polemica. Finita. Morta. Kaputt. La polemica seria, arguta, raffinata, non per ammazzare e seppellire l'avversario con gusto sadico ma alzare sempre più il livello della disfida fino a vette sublimi e poi, magari, dichiarare il pareggio, stringersi la mano e riconoscere reciprocamente il valore dell'avversario, che continuerà ad avere torto marcio, ma avrà anche la nostra stima. Povera polemica, stramazza sotto i colpi del discredito. «Ma come sei polemico», «basta fare polemica», «polemica sterile e vuota»... Tutte espressioni che gettano pessima luce sulla polemica. Chi fa polemica passa per un attaccabrighe il cui unico scopo è rompere le scatole e far perdere tempo. Le persone polemiche sembra conducano il confronto in un pantano, in un movimento circolare che non va da nessuna parte, mosse solo dalla vanità, in una retorica vuota. Cattiverie. Qualcuno fatto così c'è di sicuro, ma è un ben misero polemista, anzi non lo è

affatto. Non ha la cultura della polemica, ne ignora la storia, non ha lo spirito a un tempo feroce e gentile del polemista cortese. In greco, *polimichos* significa "attinente alla guerra". La polemica è dunque una contesa puramente verbale dove mettere in campo argomenti seri sostenuti da una dialettica arguta, con repliche e contorrepliche che un tempo erano addirittura in metrica (da cui il "rispondere per le rime"), quando a scuola si imparava a smontare e rimontare le poesie e la gente, oltre a illudersi di saperle scrivere, era così umile e curiosa da leggerne. Oggi ci si limita a insultarsi e chi alla fine esplose nell'insulto più sanguinoso, o riesce a mobilitare i sodali in uno tsunami di insulti che annichilisce l'avversario, gode del proprio superiore potere e s'ingrassa della propria ignoranza. Le repliche fondate sull'ironia non sono comprese, quindi la contesa finisce prima di cominciare. Eppure, di questo avremmo bisogno: sane polemiche, sull'esempio di Schlegel: «Quando la ragione e la non ragione si toccano, si ha una scarica elettrica. E questo si chiama polemica». E chi si irrita, ti affibbia un "polemico!" e chiude il discorso? È probabile che abbia ragione Benjamin Rush, uno dei padri fondatori degli Stati Uniti: «La polemica è temuta solo dai sostenitori dell'errore». Già, chi teme la polemica? Diffidiamo dei sostenitori

ululanti di una "verità", anche e soprattutto in ambito cattolico. Quelli che "verità nella carità" è robaccia per buonisti modernisti, e carità finisce dietro alla lavagna a meditare sulle proprie mollezze. In realtà, più strepitano e abbattano l'avversario, meno sono sicuri della loro "verità", che se fosse "vera" non avrebbe bisogno dell'ascia bipenne ma basterebbe a se stessa; al massimo, andrebbe abbellita di un sano spirito polemico, uno spirito perduto ma che potrebbe risorgere. Come? Bisognerebbe togliere alla parolina "polemica" il velo negativo e diffamante che vuole trasformarla in parolaccia. Bisognerebbe accettarne le regole antiche di "battaglia verbale cortese, senza quartiere ma anche gentile". Invece è usata come facile randello da chi è messo alle strette, la sua "verità" vacilla e allora se ne esce con un "ma come sei polemico", "insomma, basta polemica". Ciò vale anche per l'informazione. C'è chi di fronte alla polemica, forse saggiamente, forse per evitare guai con l'editore, fa un passo indietro e si sfilta. Bisognerebbe invece essere temerari (o scriteriati?) come Ugo Ojetti e il suo guanto consumato: «Nelle polemiche sui giornali la sola difesa valida è l'assalto». Lasciateci andare alla carica come i 600 a Balaklava. E, alla fine, brindare con gli avversari, orgogliosi e ammaccati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parolacce e paroline

Dall'Italia

TRAGEDIA TRA CHIAVARI E LAVAGNA

Il cadavere di una giovane scoperto tra i binari: varco nella rete usato per attraversare la ferrovia

Il cadavere di una donna di 29 anni è stato trovato all'alba lungo i binari tra Chiavari e Lavagna, in Liguria. Gli inquirenti hanno disposto l'autopsia per far luce sulle cause della tragedia, anche se prende sempre più piede l'ipotesi di un incidente. Vicino al punto della tragedia c'era un buco nella ringhiera che, secondo alcuni testimoni, sarebbe usato spesso dai ragazzi per passare dall'Aurelia al lungomare attraversando i binari. Un varco abusivo segnalato più volte e che è stato chiuso solo ieri, dopo la morte della giovane. Nel corso della autopsia verranno effettuati i rilievi tossicologici per valutare se abbia assunto droghe o alcol durante la serata con gli amici. Gli investigatori sentiranno i macchinisti in servizio al momento dell'incidente e gli amici che hanno trascorso con lei la serata.

QUESTA SERA A LECCE

Libertà di stampa, direttori a confronto alle "Giornate del lavoro" promosse dalla Cgil

La libertà di stampa sarà al centro di un dibattito, promosso questa sera nella piazza del Duomo di Lecce, nell'ambito delle "Giornate del lavoro", organizzate dalla Cgil. Al dibattito, moderato dal direttore del Nuovo quotidiano di Puglia, Claudio Scamardella, prenderanno parte Enrico Mentana, direttore del Tg La7, Paolo Mieli, giornalista e saggista, Agnese Pini, direttrice La Nazione, Michele Santoro, giornalista e produttore televisivo e Marco Tarquinio, direttore di Avvenire.

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola con Avvenire a 4,20 euro

L'ITALIA DEI MONACI
Dove il tempo incontra l'Eterno:
una porta aperta sul mondo

Il nostro impegno
per un'informazione di valore



Avvenire
Il quotidiano dei cattolici

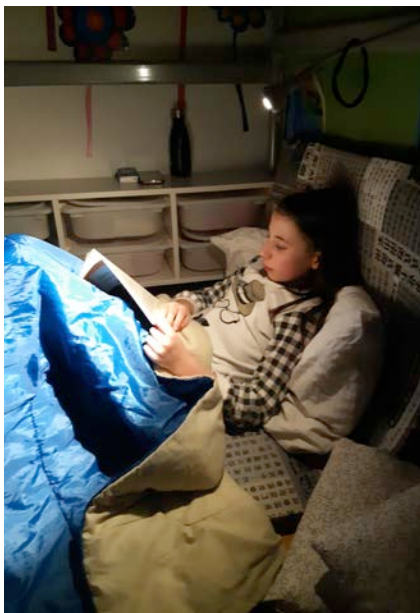
LUOGHI DELL'INFINITO



Sui sentieri con i compagni di classe, ma virtualmente

Gli alunni delle “Classi delle montagne” della scuola media di Campomorone (GE) hanno effettuato le escursioni collegandosi in videoconferenza: esperienza che ha insegnato loro a desiderare le Terre alte

«Sembra davvero di essere in montagna, abbiamo incontrato diverse persone che ci hanno spiegato un sacco di cose, abbiamo mangiato il panino con i nostri compagni e ci siamo addormentati insieme alla sera, con il professore che ci ha raccontato una favola che parlava di lupi e di aquile». A parlare sono sei alunni di prima media delle “Classi delle Montagne” della scuola Alice Noli di Campomorone (GE). Ad aprile, con i ragazzi costretti alla didattica a distanza dall'emergenza coronavirus, il prof. Stefano Piana, insieme ai colleghi, ha infatti dato vita al progetto “Le montagne sanno aspettare” (ripreso dallo slogan del Cai), che consisteva nell'effettuare virtualmente, collegati in videoconferenza, le escursioni che si sarebbero dovute tenere nella realtà. I primi a “partire” sono stati gli alunni di prima, che sono andati in Valle Gesso (CN) per due giorni. Il risultato è stato davvero positivo, come ci spiegano i sei ragazzini di undici-dodici anni con cui abbiamo parlato: Federico Chellini, Alessio Reborà, Sofia Natale, Sara Filippi, Greta Di Franco e Matteo Guerzoni, in rappresentanza di una classe composta da 24 alunni. «Le cose che ci sono piaciute di più sono stati il lavoro a gruppi (*i giovanissimi si collegavano tra loro autonomamente tramite Whatsapp o Skype n.d.r.*), i racconti sul lupo dello scrittore Giuseppe Festa, la spiegazione degli accompagnatori del Cai su cosa avere nello zaino, ma anche i video sui luoghi in cui “ci trovavamo”. Di notte poi, anche se eravamo a casa, abbiamo dormito nel sacco a pelo». L'organizzazione dell'esperienza è stata molto articolata, come ci hanno spiegato i docenti Stefano Piana e Simona Cetti (che hanno “accompagnato”



la scolaresca insieme alle colleghe Paola Pelloli e Cinzia Cordazzo): i ragazzi, vestiti da escursione, dovevano collegarsi a diversi orari nell'arco dei due giorni per seguire l'intero programma e ascoltare gli interventi degli esperti (anche loro collegati in videoconferenza) che avrebbero dovuto incontrare nella realtà. Sofia, Federico e Sara non hanno dubbi: «grazie soprattutto ai video che ci hanno mostrato, abbiamo davvero tanta voglia di vedere questi posti dal vivo, speriamo presto di poterci andare». Ad Alessio e Matteo è rimasto impresso il pranzo in compagnia del rifugista del Rifugio Valasco, che ha raccontato la sua quotidianità sulle Terre alte, mentre Greta si è emozionata al momento dei saluti finali: «come alla fine di una vera gita scolastica». Tutti naturalmente sono stati d'accordo su una cosa: «è più bello andare in montagna veramente, senti il sudore, la fatica, il sentiero

sotto i piedi, i profumi e il panorama è più grande. Ma anche così ci siamo davvero divertiti, abbiamo imparato ad amare le montagne e a riconoscere le piante, i fiori e gli animali». La soddisfazione del prof. Piana è palpabile: «esattamente come dopo un viaggio di istruzione reale, alla fine ero stremato per l'impegno e l'energia che noi docenti ci abbiamo messo, ma anche emozionato per il tempo trascorso con i ragazzi: al momento della favola della buonanotte qualcuno si è quasi addormentato, come Greta. Qualcun'altro, come Alessio, ha dormito veramente in una tenda, che aveva montato in giardino». Aggiunge la Cetti: «la partecipazione dell'intera classe è stata la stessa delle uscite reali, così come lo spirito di gruppo che si è creato». Entrambi i docenti concordano su un aspetto: «è stata un'esperienza che ha insegnato ai nostri ragazzi a desiderare le montagne. A noi docenti ha fatto capire, inoltre, l'importanza di parlare in maniera approfondita dei luoghi e delle loro caratteristiche prima dell'uscita, per creare interesse e attesa. Per i nostri scolari ora sarà ancora più bello vedere la Valle Gesso dal vivo. Abbiamo registrato anche l'entusiasmo di tutti quelli che si sono collegati con noi: dagli esperti del Parco delle Alpi Marittime al rifugista, fino ad arrivare a Giorgio Cepi e a Ivana Pittaluga delle Sezioni Cai di Sampierdarena e Bolzaneto e agli amici della Croce Rossa. Ci piace ricordare anche il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti, che ha mandato ai ragazzi un messaggio molto sentito. È stata una scommessa che, anche grazie allo straordinario supporto delle famiglie, ci servirà molto in futuro». ▲

Lorenzo Arduini

Noi siamo qui. Educare insegnando

Quello che abbiamo imparato dalla DaD e come può aiutarci a ripensare il lavoro del docente



Stefano Piana

Docente scuola secondaria di primo grado "Alice Noli", IC Campomorone Ceranesi, Campomorone, Genova
stefano.piana@iccampomoroneceranesi.edu.it

Ci siamo lasciati sugli schermi con la speranza di ritrovarci insieme a scuola e, soprattutto, col desiderio di tronare a percorrere insieme dal vivo i sentieri che durante il lockdown abbiamo percorso virtualmente.

Mentre scrivo non so ancora come si riprenderà, con quale organizzazione (ingressi scaglionati, turni, suddivisione delle classi), con quali limitazioni. Temo, lo confesso, che la paura possa prevalere e si rinunci alla dimensione esplorativa, avventurosa e ludica della scuola limitandosi a garantire quei programmi che, in teoria, non ci sono più.

L'estate per gli insegnanti è sempre un tempo prezioso per ripensare all'anno concluso e iniziare a sognare quello nuovo, a maggior ragione in questo 2020.

La DaD ci ha stremato, sia per i tempi necessari alla preparazione dei materiali, alla conduzione delle video lezioni, alla verifica dei lavori svolti dagli alunni, alle riunioni in videoconferenza... sia, e forse soprattutto, per il pensiero che comunque gli sforzi non fossero sufficienti, che inevitabilmente qualcuno dei nostri ragazzi ce lo stessimo perdendo, che

“rimuovere gli ostacoli” per garantire a tutti l'apprendimento fosse impresa impossibile. **Comunque sia andata, l'esperienza del lockdown ha detto anche qualcosa sul valore e sul senso della scuola in quanto tale, sia a distanza sia in presenza.**

Da diversi anni nell'istituto dove insegno è attivo un progetto "Le classi delle montagne" che fa dell'esperienza della montagna la via principale per raggiungere i cosiddetti traguardi delle competenze¹. Il progetto è nato quando sono state messe a sistema alcune esperienze organizzate a supporto della didattica disciplinare: dalle uscite finalizzate a orientarsi con la cartina (geografia), a osservare flora e fauna (scienze), a leggere le testimonianze della Resistenza (storia), a quelle in cui si esce per formarsi come classe, per condividere un'esperienza, per esplorare non solo fuori di sé ma anche dentro, alla ricerca del senso, anche della scuola.

È nata così una didattica fondata sulla pedagogia del viaggio nelle sue multiformi dimensioni che il Covid minacciava di sospendere. Ma quando è stato

¹ Il progetto educativo-didattico "Le Classi delle montagne" può essere consultato sul sito dell'Istituto Comprensivo Campomorone Ceranesi nell'area dell'offerta formativa: www.iccampomoroneceranesi.edu.it



chiaro che per quest'anno scolastico non si sarebbe rientrati a scuola e quindi non ci sarebbero stati né viaggi di istruzione in montagna né escursioni sul territorio, abbiamo sentito il bisogno di non abdicare all'idea del progetto, di non tradire i ragazzi e le loro famiglie che proprio in virtù di quel progetto si erano iscritti al tempo prolungato della nostra scuola.

Sono nati così i viaggi e le escursioni virtuali². Il tentativo è stato di tenere fermi alcuni elementi irrinunciabili del progetto, che abbiamo sviluppato negli anni a partire *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*. Di queste *Indicazioni* la parte che più mi entusiasma sono le prime pagine dove si presentano le finalità della scuola declinate nell'oggi. Mi pare anche la parte meno considerata nella pratica quotidiana, nella quale, almeno nella scuola secondaria

di primo grado, si corre il rischio di concentrarsi ciascuno soltanto sulla propria disciplina.

Varrebbe la pena rileggere nella prima riunione del Collegio Docenti degli Istituti Comprensivi il *Profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione*: quale scuola, quale organizzazione, quale didattica, quali docenti (formati come, a cosa) possono garantire a tutti gli studenti di raggiungere un simile traguardo? Quale pedagogia può sostenere la costruzione di una scuola davvero all'altezza del compito che le affida la Costituzione?

Oggi, **gli elementi irrinunciabili del progetto mi sembrano le tre chiavi necessarie per riaprire una scuola che sia all'altezza della sua missione: la relazione tra docenti e alunni; il protagonismo dei ragazzi; l'avventura degli incontri.**

La DaD, infatti, mi pare abbia ribadito,

² I viaggi di istruzione virtuali in montagna sono stati raccontati da «Popotus», supplemento ad «Avvenire» del 7 maggio e da «Montagne 360» sul numero di giugno. Si veda anche «Lo scarpone on line» alla pagina <http://www.loscarpone.cai.it/news/items/a-campomorone-ge-alunni-in-montagna-anche-durante-la-didattica-a-distanza.html>

Le relazioni, come le classi, non si improvvisano, si costruiscono giorno per giorno, lezione dopo lezione investendo tempo nell'ascolto, nella conoscenza e nel rispetto reciproci

se ce ne fosse stato bisogno, che si può essere presenti anche se distanti e, ahimè, si può essere distanti pur se presenti.

La scuola disegnata (sognata?) dalla Costituzione non è un'agenzia dove si addestrano individui competenti a inserirsi nel mercato, ma un luogo dove facendo esperienza di cittadinanza ci si abilita a scoprire e a vivere pienamente la propria dignità e il proprio ruolo di cittadini, dove si apprendono i fondamentali per costruirsi una vita piena e, possibilmente, felice già oggi.

LA RELAZIONE TRA DOCENTI E ALUNNI

Il Collegio Docenti ha scelto di garantire alle classi della scuola secondaria di primo grado non più di tre ore di lezione in video al giorno con un quarto d'ora di pausa tra una lezione e quella successiva, cioè il 50% (nel caso del tempo prolungato ancora meno) del tempo scuola in presenza, per evitare di esporre troppo a lungo i ragazzi al videoschermo. Le lezioni terminavano così abbastanza presto, verso mezzogiorno e un quarto. Da noi è capitato, che diversi alunni abbiano chiesto di potersi fermare a fine videolezione per "dire una cosa in privato"! Spesso si formava una sorta di fila virtuale "fuori" dall'aula della piattaforma. Al di là delle singole questioni poste di volta in volta, mi è parso evidente il bisogno di essere rassicurati: i prof ci sono ancora, ci sono ancora per me, posso contare su di loro, sono ancora interessati alla mia vita e non solo alla mia istruzione. Posso ancora trovare un adulto disposto ad ascoltarmi, a custodire i miei segreti: "Prof ho iniziato a scrivere un libro..., ho letto un libro bellissimo..., lei alla mia età..., ho litigato con..., mi vergogno..., vorrei fare..."

In fondo basta poco: un po' di tempo. Le relazioni, come le classi, non si improvvisano, si costruiscono giorno per giorno, lezione dopo lezione investendo tempo nell'ascolto, nella conoscenza e nel rispetto reciproci.

IL PROTAGONISMO DEI RAGAZZI

Le ragazze e i ragazzi di oggi, i cosiddetti nativi digitali, possono avere la testa diversa, ma il cuore è sempre quello di una volta, il cuore palpitante e sognante dei cuccioli di sapiens: curiosi e disposti a faticare, a sudare, a sacrificarsi se ne vale la pena. E se ci si diverte, si sente che si sta crescendo, che la propria vita si sta allargando... vale sempre la pena. Durante uno degli ultimi viaggi di istruzione che ho vissuto con una delle mie classi, inizio ottobre 2019, ero a Ostana ai piedi del Monviso. Obiettivo: ascoltare i bramiti dei cervi in amore. Per motivi diversi, comprese nebbia e pioggia, il primo giorno i tempi si sono un po' dilatati, siamo arrivati al rifugio tardi e bagnati, abbiamo avuto bisogno di riprenderci, di cenare e poi era prevista la serata danzante sulle note occitane. E, intanto, dei bramiti dei cervi nemmeno una pallida eco. Terminata la serata verso le ventitrè e trenta, comprensibilmente tutti un po' stanchi, oso proporre una passeggiata: "Che dite, ragazzi, proviamo a fare un giro?", "Certo, prof, siamo qui per questo!" Siamo rientrati dopo l'una stanchi ma appagati dall'incredibile sinfonia dei cervi in amore.

Mi sorprende sempre l'inesauribile capacità di rilanciare dei preadolescenti. Non solo di rilanciare ma anche di proporre vie inedite, sfide, altri sguardi, scoperte... La sera prima del primo viaggio di istruzione virtuale in Valle Gesso, verso le dieci di sera, mi arriva la



mail di un'alunna: "Prof, sono pronta". In allegato la foto di una tenda con tanto di cartello "Rifugio Valasco". E il giorno dopo è effetto domino: tutti si organizzano perché le loro case diventino valli alpine e le loro stanze rifugi d'alta quota (cartelloni, poster, sacchi a pelo, tende improvvisate con coperte stese tra sedie e scrivanie...). In base alle impressioni di viaggio, ciò che è stato più apprezzato è il panino condiviso all'ora di pranzo chiacchierando del più e del meno, è il lavoro in piccolo gruppo in organizzazione autonoma, è la danza intorno fuoco su una piattaforma sempre più incredula.

L'AVVENTURA DEGLI INCONTRI

Ciò che dà sapore alla vita è l'imprevedibilità di ogni giorno, è ciò che ci viene incontro col nuovo giorno. E la scuola è il luogo magico dove si incontrano persone e personaggi, animali e piante, reali e immaginari, idee e concetti, lingue e linguaggi; dove si incon-

trano gli altri e il mondo e perfino sé stessi. Gli incontri si possono preparare, organizzare, desiderare... ma possono anche capitare. La vita ci viene incontro ogni giorno e noi possiamo andare incontro alla vita. Anche a scuola. Proprio a scuola.

Ma la vita ti può venire incontro anche con la morte. Anche a scuola. L'emergenza sanitaria ha ricordato a tutti, soprattutto agli adulti distratti, che sulla confezione con cui veniamo consegnati a mamma e papà sta scritto: "Fragile e mortale". L'esperienza della morte può piombare all'improvviso su una classe e può non essere il traguardo di quello che consideriamo il "normale" giro della vita. Può capitare che sia un genitore o un compagno o una compagna di banco a lasciarci. È proprio in questi casi che può emergere in tutto il suo valore la scuola, come luogo della ricerca condivisa di senso, come spazio per coltivare le domande, quelle vere e autentiche che nel corso dei secoli hanno generato l'arte e la cultura.



In una classe già sufficientemente segnata dal dolore della morte, si sono abbattute le notizie della malattia incurabile prima e dell'ineluttabile morte poi del papà di un compagno. Che cosa si può dire? Che cosa si può fare? Specialmente se il compagno in questione comunica col mondo in modo speciale. Non è stata certo un'avventura programmata, piuttosto una tempesta improvvisa che ti coglie in alta montagna. Ma in classe, a scuola puoi trovare il bivacco dove ripararti: avevamo lavorato sulla poesia, sugli haiku. Salta la programmazione della mattina: tre ore non di grammatica, non di antologia o storia; ciascuno prova a esprimersi in tre versi, cinque sette e cinque sillabe. Pri-

ma da soli, poi a coppie. La lavagna si riempie di tentativi. Ciascuno dice qualcosa, ma nessuno convince.

"Prof, e se prendessimo un pezzo di uno e un pezzo di un altro?", "Come dici?"
"Sì, prof, per esempio se prendiamo questo verso e questo..."

*Una perdita
Immenso dolore
Noi siamo qui*

Ecco, **questa è la forza della scuola, la resistenza della scuola: i ragazzi che non solo ci sono, ma vogliono esserci.** Per crescere. Per vivere. Anche di fronte alla morte.

Finalmente a scuola di montagna

Ritornare sui sentieri dopo oltre un anno di assenza. È la giornata speciale raccontata dai giovani protagonisti di una scuola media ligure, che ha visto anche l'inaugurazione della nuova joëlette

di Lorenzo Arduini



Dopo più di un anno finalmente di nuovo sui sentieri. Con i compagni di classe, nessuno escluso. Per gli alunni della 3^aD della scuola media Alice Noli di Campomorone (GE) il grande giorno è stato lunedì 8 febbraio. Loro frequentano una delle tre “Classi delle Montagne” dell’istituto (una prima, una seconda e una terza), un percorso didattico attivo ormai da diversi anni, ideato dal prof. Stefano Piana, nel quale è stata aggiunta l’educazione alla montagna alle materie classiche.

Lunedì 8 febbraio è stato un giorno speciale anche per un altro motivo: è stata finalmente inaugurata la nuova joëlette con motorino elettrico di proprietà della scuola. La carrozzella da trekking monoruota, indispensabile per permettere la frequentazione dei sentieri anche ai disabili, è stata

acquistata l’anno scorso. Prima la scuola chiedeva in prestito una joëlette a qualche associazione della zona. A finanziare l’acquisto è stata Liguria Consulting Solutions, mentre i costi per montare il motorino elettrico sono stati sostenuti grazie ai proventi di una lotteria benefica organizzata da Lions Club Alta Valpolcevera.

LA PRIMA SUI SENTIERI DELLA NUOVA CARROZZELLA

La joëlette doveva esordire sui sentieri lo scorso ottobre, ma la pandemia e il meteo hanno impedito alla scuola di organizzare escursioni fino a febbraio. «È stato bellissimo, emozionante, usare la nuova joëlette, la più comoda che abbia mai provato. Una volta tornato a casa mi sono commosso, mi succede sempre». A parlare è Diego, un



In apertura, l'inaugurazione della joëlette a scuola. Nelle altre foto, alcuni momenti della giornata dei ragazzi sui sentieri

ragazzo straordinario che da qualche anno, dopo un incidente, è ipovedente e ha qualche difficoltà a camminare. Difficoltà che non gli impediscono, durante le escursioni, di percorrere qualche tratto a piedi. Alternando momenti in cui cammina ad altri in cui viene trasportato, Diego può partecipare a tutta l'escursione. «Eravamo divisi gruppi, ognuno dei quali doveva prestare attenzione a cosa percepiva con uno dei cinque sensi. Il mio gruppo aveva l'udito, è il senso più adatto a me, ce l'ho molto sviluppato. Cosa mi ha colpito di più ascoltare? Il cinguettio degli uccelli», continua Diego.

Il prof. Stefano Piana racconta: «la giornata è iniziata con il taglio del nastro della joëlette a scuola, alla presenza dei sindaci di Campomorone e di Ceranesi. Dopodiché abbiamo raggiunto Gaiazza, punto di partenza dell'escursione. La camminata

ci ha portato sulla cima del Monte della Guardia, lungo il tracciato di una vecchia guidovia dismessa. Il percorso era ideale per la carrozzella, avendo una pendenza contenuta e costante». Insieme alla scolaresca, come previsto dall'intesa stipulata dall'istituto con il Soccorso alpino Liguria e la Croce Rossa Campomorone, c'erano i volontari del Cnsas e della Cri, oltre a cinque Accompagnatori di Alpinismo giovanile del Cai (tre della Sezione di Bolzaneto e due di quella di Sampierdarena). «Lungo il tragitto abbiamo fatto qualche deviazione, in modo da camminare anche su sentieri veri e propri», continua Stefano Piana.

L'EMOZIONE DEL RITORNO IN MONTAGNA

Il ritorno in montagna era molto atteso da tutta la classe. E la giornata non ha deluso le aspettative. «Dopo le escursioni virtuali che abbiamo fatto durante il lockdown (vedi *Montagne360 di giugno 2020*, pag. 6, ndr) tornare a camminare mi ha fatto riprovare le emozioni che solo la vera montagna sa darti», dice Lorenzo. «L'estate scorsa non ho avuto la possibilità di fare escursioni con la mia famiglia, per questo è stato ancora più bello». Irene concorda: «sui sentieri l'impegno viene premiato. All'inizio non mi piaceva molto fare escursioni per la fatica, ma adesso sì, sono felice quando finisco un percorso. Questa volta a un certo punto le gambe mi stavano cedendo, stavo per arrendermi, ma sapevo che arrivando in cima avrei potuto vedere uno spettacolo». Anna rilancia: «quando andiamo in montagna siamo un bel gruppo, chiacchieriamo e ci divertiamo. Arrivare in cima è bellissimo per il paesaggio che ti trovi davanti. È il tuo premio, senti di esserti guadagnata la bellezza che vedi». «Fare



escursioni con la classe, oltre a essere divertente, ti fa imparare cose nuove e importanti, che saranno tue per sempre», sottolinea Edoardo. «Continuerò ad andare sulle Terre alte anche i prossimi anni». Michelle scherza: «in montagna sono brava a nascondermi quando il prof ci vuole interrogare durante il cammino. Lo fa a sorpresa, su diverse materie». Anche per Andrea tornare sui sentieri dopo le escursioni virtuali «ci voleva. Tra meteo e Covid era da ottobre che aspettavamo». Giovanni è particolarmente soddisfatto: «ho trovato due “fatte” di lupo, l’ho capito per le ossa e per i peli che c’erano in mezzo». A specifica domanda risponde sicuro: «non mi ha fatto paura l’idea che ci fossero lupi nella zona, solitamente non attaccano l’uomo».

LA CONDUZIONE DELLA JOËLETTE

Qualche ragazzo ha provato anche a condurre la nuova joëlette. «Lo hanno fatto nei tratti meno impegnativi e più pianeggianti del sentiero, con la costante supervisione dei volontari del Cnsas, della Croce Rossa e del Cai», spiega il professore. «Far condurre la carrozzella ai compagni di un alunno disabile realizza una vera inclusione. Chi viene trasportato si trova in mezzo agli amici, e non a una certa distanza, circondato da adulti». Non è stata la prima volta che gli alunni della 3a D si calavano nel ruolo di conduttori, ma non ne avevano mai “guidata” una con il motorino elettrico. Sara detiene il primato come quantità di ore trascorse a condurre, anche se «il numero preciso non lo so, non ho tenuto il conto. Questa volta però al ritorno l’ho tenuta sempre. Con la carrozzella elettrica in salita è più facile, in discesa meno, soprattutto se sei davanti. Hai tutto il peso, compreso quello del motore. Andare in montagna mi piace sempre, sia in famiglia che con la classe. Anche con la scuola,

del resto, spesso viene mio padre, che è volontario della Croce Rossa. Loro, quelli del Cai e del Soccorso alpino sono sempre con noi». L’altro “pilota” esperto è il già citato Edoardo, spesso fa coppia con Sara: «la prima volta che ho condotto una joëlette è stato in prima media in Valle d’Aosta. Era senza motore. Con questa ho faticato molto meno. Perché mi piace condurre? Perché penso che in montagna bisogna arrivare in cima tutti insieme, uniti, senza lasciare nessuno indietro. Bisogna essere un tutt’uno». Sulla conduzione della carrozzella anche Lorenzo, Irene, Sandro e Giovanni sono d’accordo sul fatto che il motorino sia un ottimo supporto in salita, «soprattutto quando è ripida e ci sono sassi e altri ostacoli sul tracciato. Un po’ meno in discesa, perché aggiunge peso».

SULLA CARROZZELLA ANCHE I COMPAGNI

Andrea è rimasto impressionato dalla bravura nella conduzione degli operatori del Soccorso alpino. «Hanno trasportato Diego velocissimi, lungo una salita ripida e accidentata. Io per un pezzo del percorso ho preso il suo posto, volevo provare. Un po’ ho avuto paura, appena la carrozzella si inclinava mi veniva quasi automatico appoggiare il piede per terra, ma in realtà non c’erano rischi». Andrea non è stato l’unico a farsi trasportare. Lo ha fatto anche Sandro: «mi ha fatto immedesimare con le tante persone che non possono camminare ma che, con questo strumento e l’altruismo di chi è con loro, possono comunque andare in montagna». Direttamente dal sentiero, Diego ha voluto mandare un messaggio vocale al Presidente generale del Cai Vincenzo Torti, ospitato dalla scuola nel 2019, raccontandogli della nuova joëlette. La risposta è stata carica di affetto: «sai di essere un esempio importante per tante ragazze e ragazzi, continua così».

Concludendo, quello dell’8 febbraio è stato un giorno che resterà impresso nella memoria dei ragazzi. A confermarlo le parole di Lorenzo: «prima di partire credevo che la giornata sarebbe stata noiosa, soprattutto per le regole sul distanziamento che dovevamo rispettare. Invece è stata una delle più belle». Questo anche per il consueto entusiasmo di Diego, che Andrea ha tenuto a sottolineare: «quando camminava, un paio di volte ha avuto qualche difficoltà. Ma non ha mai mollato, arrivando in cima insieme a tutti noi». Diego, come tutti i suoi compagni, a settembre andrà alle superiori. «L’idea è fare una sorta di gemellaggio con la nuova scuola», conclude il prof. Piana. «Potremmo così organizzare qualche escursione insieme, con Diego che potrà utilizzare la nostra joëlette. Del resto, l’abbiamo fortemente voluta per metterla a disposizione di tutta la comunità». ▲



culture, infanzie, società

ZERO UP SEI

N.01/23

ZEROSEIUP MAGAZINE
GENNAIO-FEBBRAIO 2023

Chi siamo

... non tanto un esercito agli ordini di qualcuno ma piuttosto un grande gruppo animato da una passione comune capace di esprimersi in modi e situazioni diverse, legate anche alle identità personali di chi ne fa parte... in puro stile rodariano, mi piace pensare a questo gruppo come "la carica del centouno", numero magico capace di rinnovare le tensioni pedagogiche che animavano il pensiero di chi ci ha lasciato la mostra "I cento linguaggi dei bambini", con una creatività sorridente.

Franca Mazzoli

Gli Asili Nido in Italia non sono tutti uguali

Con l'attesa e la speranza. *Loris Malaguzzi*

Crescere nel bosco





I PICCOLI DELLE MONTAGNE

La "Pedagogia della meraviglia", secondo la quale se il bambino si meraviglia è incuriosito, ben disposto a partecipare e ad apprendere, sta alla base del progetto "I piccoli delle montagne", caratterizzato dalla didattica all'aperto e connotato dalle escursioni come opportunità di crescita personale per il bambino.

“I piccoli delle Montagne” è il nome di un progetto rivolto ai bambini della Scuola dell’Infanzia “Fabrizio De André” di Gaiazza, un piccolo plesso situato in un paesino di campagna alle pendici del Monte Figogna nell’entroterra genovese, caratterizzato dalla presenza di molto verde e boschi che lo circondano.

Il progetto è inserito all’interno di un ambito progettuale più ampio “La scuola della meraviglia”, che coinvolge tutti gli ordini di scuola dell’Istituto Comprensivo Campomorone Ceranesi.

Il suo fulcro è costituito dalla realizzazione di una didattica all’aperto, seppur non esclusiva, che si esprime attraverso un modo diverso di “fare scuola”, non tradizionale, che coraggiosamente abbandona le classi come unico ambiente in cui ruota la vita scolastica e guarda all’escursione come un’opportunità di crescita personale.

Questo percorso scolastico intende sensibilizzare gli alunni a diventare osservatori critici nei confronti di ciò che li circonda, ➤





partendo dal noto ed esula senza ombra di dubbio dalla ricerca forsennata di idee originali o a forte impatto.



All'interno del progetto il termine "meraviglia" ha pertanto una valenza esclusivamente pedagogica, tanto da poterlo nobilitare come una forma agita di "Pedagogia della Meraviglia". Per noi la parola "meraviglia" significa innanzitutto "apertura", ovvero una propensione che si concretizza in una didattica che non resta imprigionata dentro i confini della sezione o della classe, ma esce all'esterno traducendosi in attività didattiche outdoor, uscite sul territorio ed escursioni di tutta la giornata calibrando le difficoltà dei sentieri all'età dei bambini partecipanti. Tale spinta all' "apertura" la si riscontra perché la "Pedagogia della meraviglia" parte sempre dal bambino, dalla sua esperienza per aprirsi alla conoscenza e ritornare, attraverso una reazione

inevitabile, al bambino in termini di abilità e competenza. Il progetto "I piccoli delle Montagne" si declina in una didattica che parte sempre dai bisogni e dagli interessi dei bambini nel rispetto della loro inclinazione a porsi delle domande. La curiosità, predisposizione naturale che caratterizza l'infanzia è perciò la scintilla dalla quale scaturisce tutto il processo di apprendimento.



Nell'affermare ciò non si deve fraintendere che il percorso segue una didattica lasciata al caso o all'imprevedibilità, anzi tutt'altro, l'intera proposta è sorretta da una rigorosa progettualità finalizzata al raggiungimento degli obiettivi di apprendimento tipici della Scuola dell'Infanzia. Partire dai bambini, dalle loro esigenze proponendo esperienze coinvolgenti e divertenti, risulta essere una leva potentissima capace di innescare efficaci processi di apprendimento.

Se il bambino si diverte, sta bene e per questo diventa molto più disponibile ad apprendere, "imparare divertendosi" non è retorica o semplicemente una frase fatta, è un *passerpartout* che apre le porte alla conoscenza. Una delle peculiarità di questa proposta educativa è il suo evidente approccio ecosistemico, molteplici infatti sono le interconnessioni che ne scaturiscono quando si concede al bambino la possibilità di entrare in contatto con l'ambiente naturale. Tutte le dimensioni che appartengono alla persona vengono quindi potenziate poiché le esperienze che i bambini vivono all'interno di tale contesto sono senza dubbio totalizzanti.



Tutta l'esperienza in primo luogo produce un forte slancio allo sviluppo dell'autonomia che, per bambini coinvolti nel progetto, significa in particolare imparare a gestire il proprio zaino, avere cura del proprio equipaggiamento

to per le escursioni e custodire il materiale necessario per le attività didattiche all'aperto.

Ma non solo, camminare nel verde, nei boschi o in riva al mare, alla scoperta di suoni e colori, abbracciare il tronco di un albero, sentire il vento che accarezza la propria pelle assume anche la connotazione di un'esperienza plurisensoriale e corporea, che se vissuta insieme ai compagni assume un valore altamente socializzante, attraverso la quale i bambini sviluppano una forte appartenenza al gruppo.

Tutti i piccoli della scuola vengono coinvolti nel progetto attraverso proposte calibrate ed adeguate alle differenti età e capacità, "ciascuno col suo passo" è infatti uno dei principi ispiratori che intende garantire l'impianto inclusivo dell'intero progetto.

Il sentiero diventa un vero e proprio laboratorio di vita a cielo aperto e per i bambini un'occasione di sperimentare se stessi e riconoscere le proprie potenzialità, ma anche i propri limiti, dove la parola "insieme" riesce a fare la differenza e la strada diventa maestra.

Non è raro che nelle diverse situazioni i bambini incontrino alcuni ostacoli quali: stanchezza, fame, sete..., che se affrontati insieme ai compagni sembrano calare del loro peso, anzi spesso si trasformano in sfide personali e in opportunità di crescita.

È innegabile che il progetto "I Piccoli delle Montagne" per certi aspetti possa definirsi ambizioso o persino audace, come definito da qualcuno e per tale motivo da solo non può reggersi, deve necessariamente avvalersi della collaborazione di altre Istituzioni e Associazioni presenti sul terri-



torio.

In prima istanza entrano in campo le famiglie dei piccoli alunni che, oltre ad essere un forte incoraggiamento per i docenti manifestando consenso e spesso entusiasmo rispetto alle scelte intraprese, offrono un valido aiuto durante le uscite ed escursioni, in quanto si rendono disponibili, se necessario, al trasporto dei bambini accompagnandoli in luoghi e orari anche non convenzionali.

Le famiglie ad inizio di ogni anno scolastico sottoscrivono un "Patto di corresponsabilità" in virtù del quale oltre a prendere

consapevolezza che all'interno della Scuola dell'Infanzia di Gaiazza si segue una didattica non tradizionale, dichiarano la loro disponibilità a collaborare impegnandosi ad agevolare lo svolgersi del progetto attraverso le forme individuate e le necessità contingenti.

Molto prezioso risulta essere il contributo degli Enti Locali e di Associazioni che operano sul territorio come ad esempio la Croce Rossa Italiana e l'A.G.E.S.C.I., che si mettono a disposizione quando la scuola ne fa richiesta. L'attuabilità del progetto dipen- ➤



de inoltre dalla partecipazione di tutti gli attori che compongono la scuola e non mi riferisco solo ai bambini e alle loro famiglie, ma a tutto il personale scolastico e di segreteria che attraverso le loro azioni di supporto coadiuvano i docenti.

Assolutamente prioritaria è la condivisione degli obiettivi e delle finalità da parte dei docenti del team e necessario il sostegno del Dirigente Scolastico che nel riconoscere la valenza educativa del progetto assume un ruolo propulsivo per lo svolgimento di tutte le fasi del progetto.

Da tutto quanto espresso sopra si può evincere come il progetto "I piccoli delle Montagne" si contraddistingua per la sua incisiva connotazione di contemporaneità, può senza dubbio assolvere al compito di identificarsi come delle possibili risposte ai bisogni emergenziali che colpiscono l'Infanzia del nostro tempo.

Innegabile come un'esperienza scolastica di questo tipo abbia la forza di contrastare alcuni dei mali che affliggono l'infanzia del nostro tempo, tra cui la seden-

tarietà dalla quale conseguono cattive abitudini alimentari e obesità, ma in particolare penso anche che il nostro percorso sia una delle possibili alternative per combattere il dilagare dell'uso scorretto degli strumenti tecnologici; oggi purtroppo e con maggiore frequenza il telefonino o il tablet costituiscono una via preferenziale di impiego del tempo libero per molti bambini, a partire dalla tenerissima età .

Da sottolineare come il progetto non condanni del tutto l'uso della tecnologia, anzi se avvale come strumento di supporto alla didattica, per la realizzazione di narrazioni e per l'individuazione e la costruzione di mappe dei sentieri finalizzate alle escursioni.

Durante il periodo del covid, con la riapertura delle scuole, "i piccoli delle Montagne", grazie ad un'ulteriore implementazione della didattica all'aperto, hanno potuto godere di opportunità in grado di contribuire notevolmente all'incremento del loro benessere, con la conseguente attenuazione di tutti quei rischi causati dal lungo periodo di forzato seppur necessario isolamento a cui sono state sottoposte le famiglie.

Per concludere mi prendo ancora un piccolissimo spazio per ringraziare sentitamente tutti bambini, i loro genitori, le figure professionali che sopra ho menzionato, ma in particolare il mio grazie va alle colleghe della nostra scuola poiché, ciascuna per la sua parte, rendono possibile "tutto ciò", dando anima e colore a questo bellissimo e stimolante viaggio dal nome "I Piccoli delle Montagne".

Il raggio di luce con cui dal Colle del Quirinale il Presidente Mattarella ha voluto illuminare il giovane Diego Barbieri riconoscendogli l'attestato di onore di Alfiere della Repubblica si è riflesso anche su un progetto educativo didattico della scuola da lui frequentata. Diego, infatti, segue il corso a tempo prolungato della scuola secondaria di primo grado Alice Noli di Campomorone (Istituto Comprensivo Campomorone Ceranesi) nell'entroterra di Genova dove da otto anni viene realizzato il progetto Classi delle Montagne. Un percorso di educazione alla montagna che attraverso la frequentazione e lo studio delle terre alte intende proporre una formazione globale della persona e del gruppo classe nello spirito originario del Club Alpino Italiano: "Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi - ripeteva Quintino Sella padre fondatore del sodalizio - ché vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù".

Se mi guardo indietro, come spesso succede proprio in montagna quando, salendo una via, si raggiunge un punto panoramico e ci si ferma a riflettere un po' e si contempla il percorso compiuto e sembra quasi incredibile aver fatto tanta strada, essere saliti così in alto; ebbene se mi guardo in-

Stefano Piana insegnante

dietro scorgo con chiarezza il segnavia: due parole, rosse come i segni FIE sui sentieri che guardano il nostro mare di Liguria. Due parole che hanno segnato il cammino di questo progetto a cui si è aggregato Diego che, da alfiere quale è, ha saputo orientare verso cime più impegnative e più alte ma, a pensarci bene, imprescindibili: la bellezza e il senso per tutti. Due parole importanti da sempre per la crescita dei ragazzi: protagonismo e comunità.

Da insegnante di italiano ho il privilegio di leggere spesso ciò che scrivono i preadolescenti. Una volta decifrate le grafie di chi è più abituato a digitare che a tenere in mano una penna, da un'ortografia così vicina alle prime testimonianze degli antichi volgari ("Sao ke kelle terre...") emerge con

Insieme, un passo alla volta

Stefano Piana insegna italiano presso l'IC Campomorone Ceranesi (Genova) ed è referente del progetto "Classi delle Montagne".

chiarezza che le ragazze e i ragazzi di oggi, nativi digitali e alle prese con una pandemia che artiglia soprattutto il loro bisogno di socialità buona, hanno forse sì una testa diversa da noi adulti, una mente che si forma in modi diversi e funziona diversamente (mi pare che buona parte degli studi di cognitivisti e neuroscienziati lo confermi), ma il cuore, il loro grande cuore è lo stesso di sempre, di tutti i cuccioli di Sapiens. È ancora il cuore assetato di infinito, il cuore di chi è pronto ad alzare lo sguardo dallo schermo e a mettersi in cammino seguendo le stelle. Se i preadolescenti si sentono protagonisti, se percepiscono fiducia in loro, se intuiscono che un senso c'è o ci può essere, non c'è fatica che non riescano ad affrontare e con entusiasmo. Non le fatiche inutili o che tali percepiscono, ma le belle fatiche che fanno di conquista

e avventura, che regalano il dilatarsi dell'orizzonte anzitutto del cuore.

Per potersi esprimere in pienezza il protagonismo dei ragazzi ha bisogno non di educatori solitari, per quanto carismatici, chiama in causa la comunità degli adulti. Forse questi non sono tempi facili per fare comunità eppure nel nostro Paese c'è una feconda presenza di comunità di adulti che sono state capaci di educare al bello, al bene, al giusto. E anche oggi moltissime sono le persone a cui sta a cuore il proprio mondo e che sono disponibili a condividere specifiche competenze e personali esperienze per rendere migliore non solo il futuro ma anzitutto il presente di giovanissimi e giovani. Quante persone hanno reso e rendono possibile il nostro cammino, il percorso delle Classi delle Montagne! Accompagnatori CAI, militi della

Una Classe della Montagna in ascesa alla Croce Rolety 02 in Valsavarenche



Per potersi esprimere in pienezza il protagonismo dei ragazzi ha bisogno non di educatori solitari, per quanto carismatici, ma di una comunità di adulti.



Declamando Montale di fronte al Mediterraneo

TUTTO È IN RELAZIONE

Il tema, il pianeta e i grandi temi di Papa Francesco

Sandro Calvani
Diplomatico e internazionalista

I giovani e la trasformazione confusa

Genovese, Sandro Calvani ha lavorato in 135 paesi come dirigente della Caritas e delle Nazioni Unite. Accademico e scrittore ha pubblicato 27 libri e 750 articoli sullo sviluppo e sulla generatività.

Croce Rossa, soci del Soccorso Alpino e scrittori, guide, appassionati... tutti accomunati dalla dimensione del volontariato, dell'impegno serio e competente perché formato non a scopo di lucro. E ancora le Istituzioni, gli Enti Locali, realtà diverse nelle quali è ancora la qualità delle persone a fare la differenza: il supporto, il sostegno e l'aiuto forniti non per dovere d'ufficio ma per condivisione di senso. Da soli al più si può avere una buona idea. Ma se la buona idea la si condivide, diventa un'idea migliore e comincia a concretizzarsi.

Se mi guardo indietro, se ripercorro il cammino intrapreso un passo alla volta, un passo dietro l'altro, trovo non alcune classi ma un popolo delle montagne fatto sì di alunne e alunni ma anche di genitori, fratelli e sorelle, nonni, colleghi, collaboratori scolastici, dirigenti... sindaci e impiegati... presidenti e operai... Se, forse inevitabilmente, quando si parla di Classi delle Montagne si ricorda il mio nome, si vede il mio volto, in realtà questa esperienza educativa, nata nel cuore dell'Alta Valpolcevera, che tanto interesse sta suscitando, ricorda che i giovanissimi stanno a cuore agli adulti, che moltissimi adulti sono ancora interessati alla loro crescita e disponibili a mettersi con entusiasmo a disposizione.

Mi piace la figura dell'alfiere scelta nel 2010 dall'allora Presidente Napolitano per "premiare quei giovani minorenni che, per comportamento o attitudini, rappresentano un modello di buon cittadino" (come si legge sul sito del Quirinale). L'alfiere, infatti, tradizionalmente è colui che porta

le insegne, che sta davanti e incita i compagni a procedere, a non mollare, a rinnovare gli sforzi. E Diego e i suoi 27 compagni di quest'anno e gli Alfieri degli anni scorsi con il loro entusiasmo, con il loro quotidiano esserci e agire tengono alte le insegne e guidano la comunità dei coetanei e degli adulti che di loro si occupano lungo le vie indicate dall'articolo 3 della Costituzione per rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena realizzazione di ogni persona non solo in futuro ma, appunto, già qui e ora, in questa ora di lezione, in questa escursione.

LA JOËLETTE ALLA GUARDIA



L'8 febbraio 2021 è stata inaugurata la nuova joëlette della Scuola Alice Noli in occasione dell'escursione al monte Figogna. Dopo il taglio del nastro a scuola (nella foto), la carrozzina da trekking per persone con disabilità è stata benedetta al Santuario della Guardia dal rettore don Marco Granara.

Un esperto di geopolitica globale al recente incontro degli sherpa del G20 ha chiamato il biennio 2020-21 "the disrupting confusion", cioè la confusione che crea distruzione dirompente. La disuguaglianza che era già grave all'inizio del nuovo secolo è cresciuta ancora. La pandemia si è aggiunta ad altre sindromi globali, malattie degenerative o di crescita dei tessuti dell'umanesimo, come la trasformazione della sussidiarietà dei sistemi sociali, la caduta delle intermediazioni in politica, nell'educazione, nell'informazione. Le frontiere tra idee, culture, esperienze umane, scienze e religioni sono state innalzate e vengono usate per separare l'umanità in tanti pezzetti e rendere ancora più dispari (disuguali) popoli e paesi che sono pari (uguali) in diritti e valori.

Ho visto nel mondo tante esperienze di giovani che invece di separare vogliono lasciar crescere la nuova voglia di vera fratellanza umana, riparare i malintesi, preparare le intese, imparare le diversità. *Riparare, imparare e preparare* usano in positivo la radice *parare* (rendere pari, uguali) invece di negativizzarla per rendere dispari, come fanno i verbi *separare* e *sparare*. La crisi del nostro tempo è più difficile da definire di quelle del passato perché è un grande ibrido ingarbugliato di diverse separazioni, molte delle quali sono false o contraffatte.

Il compito più difficile per chi si occupa di innovazione sociale non è definire con accuratezza cosa succede in questo cambio d'epoca, ma è invece cercare di prevedere cosa succederà nell'immediato futuro. È questa la domanda più frequente, più urgente, più preoccupata che mi pongono i gio-

vani in ogni occasione. La prima risposta è facile: il grande cambiamento che intravediamo, è già cominciato e sta accelerando. L'avvento del terzo millennio è un fatto storico. Succede comunque, che ce ne accorgiamo o no, che lo vogliamo o no. Non sappiamo, invece, se sarà l'homo sapiens a viverlo e raccontarlo oppure la Terra vivrà il terzo millennio senza di noi.

Nel mondo ho visto tanti giovani che invece di separare vogliono far crescere la fratellanza umana, riparare i malintesi, preparare le intese, imparare le diversità.

Quanto sarà profonda la trasformazione? Questa domanda è immensamente più complessa. Il cambio di millennio fa trasparire l'evidenza che i millenni che abbiamo conosciuto non si ripeteranno. Se dieci secoli di storia passata ci hanno dato tutto ciò che apprezziamo - dai diritti umani alle scienze, dalle istituzioni come gli stati e le nazioni alle democrazie, dai motori alle tecnologie informatiche, dalle organizzazioni internazionali di concertazione e solidarietà a un vero diritto internazionale della